

CAMERA DEI DEPUTATI
IX Commissione Permanente
Trasporti, poste e telecomunicazioni

Roma, 16 settembre 2008

Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni
Audizione del Presidente Corrado Calabrò

“Indagine conoscitiva sull’assetto e sulle prospettive delle nuove reti del sistema delle
comunicazioni elettroniche”

I. Introduzione: la liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni

La liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni, iniziata a partire dal 1998, è stata finora una vicenda di straordinario successo, perché contraddistinta - fatto unico tra i settori liberalizzati - da una continua crescita economica, da un'ininterrotta rincorsa deflazionistica e dall'incalzante introduzione di innovazioni di prodotto e di processo.

In un lungo periodo di ristagno, prima, e in una congiuntura economica non favorevole, poi, per il nostro Paese le telecomunicazioni italiane rappresentano una sorprendente eccezione, con primati a livello mondiale. Nel settore delle telecomunicazioni si sono registrati i più alti investimenti diretti di imprese estere: questo grazie ad una politica regolamentare che ha supportato il dispiegarsi di un contesto competitivo (almeno in buona parte dei segmenti di mercato che lo costituiscono) in cui operano ed investono le più importanti società mondiali del settore.

Il che non significa che i risultati conseguiti non vadano tenuti sotto costante attenzione, completati e consolidati: esistono ancora colli di bottiglia strutturali (*enduring bottlenecks*), la regolazione delle numerazioni e dell'accesso alle frequenze, obiettivi di servizio universale, problematiche di tutela dei consumatori che chiamano l'Autorità ad una continua e pressante azione regolamentare e di vigilanza.

Al riguardo, come testimoniato da casi eclatanti quale quello della Nuova Zelanda, il ricorso al solo monitoraggio ex post della *competition law* è, in questo settore, destinato al fallimento.

Le telecomunicazioni necessitano ancora, non solo in Italia, di un livello di controllo, ex ante ed ex post, con lavoro coordinato e complementare di monitoraggio della concorrenza e di tutela dei consumatori.

Nella Relazione al Parlamento dello scorso luglio ho illustrato le cifre di questo indiscutibile successo del processo di liberalizzazione. L'indice dei prezzi nelle telecomunicazioni, fatto uguale a 100 nel 1995, è sceso, nel 2007, a 82, mentre gli altri servizi pubblici sono saliti a 150. La riduzione dei prezzi della telefonia c'è stata anche negli altri Paesi europei ma in Italia la discesa è stata più pronunciata, con una riduzione complessiva del 28% nel decennio 1997-2007, a fronte di una riduzione media europea del 24%. Aggiungo che in questi ultimi mesi, in una fase in cui l'inflazione ha raggiunto un

livello record, superando –per la prima volta dal 1996– la soglia del 4%¹, solo il settore delle telecomunicazioni ha continuato, in controtendenza, il suo *trend* deflazionistico, facendo segnare, nel primo semestre di quest’anno, una riduzione delle tariffe di un ulteriore 0,4%, che è anche maggiore se si considera la discesa dei prezzi degli apparati fissi e mobili (in questo caso, si arriva ad una discesa dei prezzi di oltre l’1%)².

Per apprezzare il valore di queste considerazioni va ricordato che il settore delle telecomunicazioni rappresenta oltre il 4% del PIL nazionale e che il fatturato delle aziende di telecomunicazioni, in Italia, è di circa 45 miliardi di euro (laddove il mercato televisivo ammonta complessivamente a poco più di 8 miliardi).

II. L’andamento del mercato nazionale delle telecomunicazioni e la strategia regolamentare

Ma il ritmo della crescita, dell’innovazione e degli investimenti del settore rischia ora di fermarsi. Esistono una serie di segnali che devono essere colti immediatamente cercando di trovare le giuste risposte istituzionali al mutato contesto di mercato.

Un primo campanello d’allarme lo si avverte nel fatto che, per la prima volta nell’ultimo decennio, si è assistito, nel 2007, ad una battuta d’arresto del tasso di crescita in valore del settore: il fatturato derivante dalla vendita di servizi di telecomunicazioni ai consumatori (famiglie ed imprese) è rimasto pressoché immutato.

È vero che a questo risultato ha contribuito in maniera significativa la decisa contrazione dei prezzi che, l’anno scorso, ha fatto registrare un meno 8%. Ma vi sono fattori che segnalano che siamo entrati in una fase strutturalmente –e non congiunturalmente– caratterizzata da un minor *trend* di crescita del settore.

Il tasso di penetrazione dei servizi mobili è ormai prossimo alla saturazione, avendo raggiunto e superato il 150%: ciò vuol dire che, in media, ogni italiano possiede più di una linea telefonica mobile a testa (record mondiale)³. Anche nell’UMTS (la telefonia di terza generazione) abbiamo superato i 25 milioni di utenti, cosa quasi unica al mondo.

¹ L’anno scorso aveva superato di poco il 2%.

² Pari esattamente a -0,8% nei soli primi sei mesi.

³ Se si escludono piccoli Paesi quali il Lussemburgo.

Tuttavia, mentre nel mobile lo sviluppo prosegue, anche se a ritmi decrescenti, nel fisso i tradizionali servizi voce stanno segnando il passo oramai da alcuni anni; non solo la pressione competitiva del mercato contribuisce a ridurre costantemente i prezzi, ma la crescente presenza di modalità alternative di effettuazione del servizio (cellulare, VoIP,...) ha determinato uno spostamento dei volumi, con una diminuzione netta del traffico voce da postazione fissa.

È quindi naturale prevedere un assestamento depressivo del mercato piuttosto che la continuazione del ritmo di crescita che ha caratterizzato lo scorso decennio. Il che si riflette sulla dinamica dei prezzi al consumo, dove si avvertono i primi segnali di una certa inversione di tendenza.

Il traffico dati, invece, è in crescita esponenziale: tanto per darvi un'idea dell'incremento che ha fatto registrare il servizio, rilevo che il traffico dati da connettività *broadband mobile* è aumentato di oltre il 400% in poco più di 24 mesi.

E i nuovi servizi informativi, che gli utenti richiedono sempre più e che la convergenza mette a disposizione, offrono prospettive di sviluppo ancora poco esplorate, che aggiungono significativamente valore ai servizi base.

Tutto questo pone in modo impellente l'esigenza di una rete di trasmissione strutturalmente adeguata alle funzioni richieste: è questo il presupposto imprescindibile perché il settore delle telecomunicazioni prosegua il suo sviluppo.

Finora il nodo principale sottostante alla crescita delle telecomunicazioni è stato l'utilizzazione in modo sempre più efficiente e pro-concorrenziale delle risorse esistenti, ed in particolare, nel segmento fisso, dell'unica rete d'accesso esistente a livello nazionale, quella di proprietà dell'operatore *incumbent*.

Il problema ha due aspetti: quello regolatorio e quello tecnico.

Sotto il primo aspetto, gli obiettivi della regolamentazione possono essere schematizzati così:

1. la promozione degli investimenti nelle reti e nelle infrastrutture ed al tempo stesso la promozione della concorrenza nei servizi e nei prodotti offerti ai cittadini ed alle imprese

2. la proporzionalità dell'impianto regolamentare concentrando la pressione regolatoria sugli effettivi fallimenti dei meccanismi di mercato ed alleggerendo la regolazione nei casi in cui i benefici della concorrenza superano i costi della regolazione
3. la capacità di favorire la pianificazione ed il coordinamento degli sforzi delle imprese nella costruzione delle nuove reti.

L'Autorità si è sempre battuta e si batterà sempre per il giusto riconoscimento del ritorno del capitale investito nelle reti di comunicazione. Le tariffe regolate devono tenere conto di questo aspetto; altrimenti non ci saranno incentivi all'investimento.

Questa è stata una delle chiavi del successo del radiomobile in Italia. Intendiamo con coerenza mantenere lo stesso approccio sulla larga banda. Abbiamo riconosciuto, **solì in Europa**, un premio di infrastrutturazione agli operatori alternativi fissi. Premio che ha tangibilmente prodotto risultati positivi sull'assetto competitivo e sulla solidità delle imprese.

In questo contesto non vi è dubbio che la questione nodale rimane la regolamentazione della rete di accesso di Telecom Italia. Il percorso regolamentare ha puntato ad una accentuata forma di separazione organizzativa della rete di Telecom Italia, con la costituzione di un'apposita funzione aziendale, denominata *Open Access*, alla quale sono demandate tutte le operazioni di pianificazione tecnica, di *engineering*, di realizzazione delle reti di accesso e di trasmissione, nonché di fornitura dei relativi servizi all'ingrosso.

Su questo impianto di natura organizzativa si innestano una serie di impegni comportamentali volti a garantire la piena parità di trattamento interno ed esterno nell'accesso alla rete, ossia tra le divisioni commerciali di Telecom Italia stessa e gli operatori concorrenti.

E' prevista, tra l'altro, l'introduzione di un sistema di monitoraggio dei servizi di rete offerti per il controllo dei livelli di alcuni indicatori di *performance* (i cd. KPI) in relazione agli obiettivi fissati di concerto con l'Autorità che consentirà altresì il confronto puntuale dei tempi e della qualità dei servizi erogati, rispettivamente, agli operatori alternativi e alla stessa Telecom.

Inoltre Telecom - e questo è uno degli aspetti più rilevanti degli impegni in chiave NGN - si è impegnata a far conoscere in anticipo agli altri operatori i propri programmi di evoluzione e innovazione della rete fissa di accesso.

La nuova organizzazione regolamentare dell'accesso alla rete fissa di Telecom Italia– *Open Access* e relativi impegni– si configura come una parente stretta (la versione italiana) della separazione funzionale realizzata da British Telecom (con *Openreach*) nel Regno Unito. Peraltro, è ugualmente previsto il controllo sulla nuova unità funzionale da parte di un *board* di garanzia che vigilerà sulla corretta esecuzione degli obblighi di separazione; alcuni componenti di tale organo saranno nominati da questa Autorità, a presidio della sua indipendenza.

Vi sono poi elementi, attinenti all'*unbundling* e allo sviluppo delle NGN che caratterizzano la versione italiana.

Particolare importanza avrà l'efficienza nella fornitura dei servizi all'ingrosso (*unbundling*), dove l'Italia può vantare eccellenti risultati – superiori all'Inghilterra – sia per quanto riguarda la sua diffusione sia per quanto riguarda il prezzo: siamo rispettivamente al primo e al secondo posto in Europa⁴.

Questo è lo scenario di riferimento, che assumerà i contorni definitivi all'esito della consultazione pubblica in corso. Valuteremo con grande attenzione i suggerimenti che arriveranno dal mercato.

Vorrei però fin da ora sottolineare che ancora una volta l'Italia si sta dotando di strumenti di regolazione di avanguardia. Solo Italia ed Inghilterra hanno sviluppato una regolazione così avanzata della rete di accesso.

L'azione futura dell'Autorità non si fermerà alla regolazione della rete dell'*incumbent*. L'innovazione e lo sviluppo delle reti di nuova generazione ispirerà la seconda fase delle analisi di mercato che stiamo conducendo. L'Autorità ha recentemente promosso un progetto di ricerca aperto a tutte le Università italiane (forse il più sistematico mai intrapreso in Italia) sulla regolazione delle reti di nuova generazione che ci darà utili indicazioni per la messa a punto della nostra strategia. Sugli esiti di questo lavoro, che si prevede completato entro il prossimo anno, riferirò a questa Commissione ed al Parlamento.

⁴ A luglio 2008, siamo arrivati a circa 3 milioni e mezzo di linee in *full unbundling*, che arrivano a 4,2 milioni se consideriamo anche le altre forme di accesso (*shared access*, *virtual unbundling*, e *dsl naked*) alla rete di Telecom Italia da parte degli operatori concorrenti. In sostanza circa un quarto degli accessi totali avviene attraverso questi servizi oggetto di regolamentazione.

L'Autorità emanerà inoltre quanto prima il regolamento sull'installazione delle dorsali previsto dall'articolo 2 del decreto legge n. 112/2008.

Mi permetto di segnalare a questa Commissione che è opportuno, nel rispetto delle prerogative costituzionali delle Regioni e degli enti territoriali locali, che i poteri dell'Autorità siano rafforzati per vigilare che anche a livello locale non si creino quei colli di bottiglia nell'accesso ai cavidotti e alle infrastrutture che limiterebbero gli spazi per un effettivo sviluppo concorrenziale delle reti di nuova generazione.

Ma se sul piano regolatorio dell'esistente l'impostazione appare soddisfacente, ben diversa è la situazione sul piano industriale dell'adeguamento tecnologico della rete alle nuove funzioni richieste dall'evoluzione del settore.

Fin adesso il problema tecnico ed economico è stato quello di potenziare la rete esistente, ch'è la rete in rame di Telecom, con il passaggio degli utenti da connessioni tradizionali a banda stretta (il *dial-up*) a connessioni a banda larga. Ma per il collegamento veloce ad Internet possono distinguersi ben 4 fasi tecnologiche coincidenti con 4 diverse tecnologie trasmissive:

1° fase: l'ADSL tradizionale, con velocità (teoriche) fino a 7 Mbit/s

2° fase: l'ADSL di nuova generazione (cd. ADSL2+) con velocità (teoriche) fino a circa 20 Mbit/s

3° fase: il VDSL (tecnologia mista fibra-rame) con velocità fino a 50 Mbit/s

4° fase la fibra fino all'utente (FTTH o FTTB) con velocità fino a 100 Mbit/s, ed anche superiori.

Il primo obiettivo, cioè quello di estendere la connessione veloce di prima generazione al numero più alto di utenti risolvendo il *digital divide* (che è uno degli argomenti posti al centro della presente indagine ed una problematica a cui l'Autorità ha dedicato un'apposita attività di studio), può dirsi perseguito fruttuosamente. Oggi circa il 95%⁵ della popolazione è raggiunto dai servizi a larga banda tradizionali (l'ADSL)⁶. Inoltre, nei prossimi due anni, gli investimenti programmati ed annunciati, anche attraverso reti

⁵ Nei principali Paesi europei, che peraltro non hanno i problemi orografici dell'Italia, si raggiunge il 96-97%.

⁶ Persistono tuttavia problemi puntuali di buon funzionamento in aree collegate e inoltre, tuttora, in oltre 1.500 Comuni l'ADSL non è ancora arrivato.

wireless (ad esempio in modalità WiMax⁷), inducono a ritenere che si arriverà ad una copertura pressoché totale della popolazione. Rimane la preoccupazione sulla qualità della rete ADSL e sui “buchi” di copertura anche in aree ad alta densità abitativa.

Senonchè, in una prospettiva abbastanza ravvicinata, rischia di crearsi un nuovo divario tecnologico, quello tra chi riceverà i servizi di connessione di seconda generazione (attualmente offerti in Italia attraverso il cd. ADSL2+) e chi invece resterà fuori da questi servizi. Si pensi che in pochi anni il divario trasmissivo tra connessione tradizionale (il *dial up*) e larga banda è passato da 5 a 160 volte.

Tale scenario si ripropone su scala maggiore, in un futuro non lontano, per la larghissima banda (3° e 4° fase), col divario tra chi potrà fruire di velocità sui 50 Megabit e gli altri: velocità siffatte possono essere fornite soltanto dalla fibra ottica.

Risolto il *digital divide* di prima generazione, si propone quindi nella nuova fase, in modo ancora più sintomatico che in precedenza, un problema relativo alla copertura geografica dei nuovi servizi di comunicazione, ossia un *digital divide* di seconda generazione.

Si potrebbe pensare che la larga banda mobile sovvenga alle insufficienze del collegamento fisso a larga banda. Indubbiamente il *wireless* costituisce un importante complemento sia per l'estensione territoriale dei collegamenti a larga banda, soprattutto nelle zone a rada utenza e difficilmente collegabili via filo, sia per le applicazioni della larga banda mobile.

Oggi, i servizi *wireless*, con la tecnologia HSDPA, forniscono velocità fino a 7,2 Mbit/s (per il *download* e 400kbit/s per l'*upload*) e quindi si candidano come un'importante tecnologia di diffusione del *broadband*. E in Italia il servizio di banda larga mobile si è sviluppato e diffuso non meno ma anzi più che altrove in Europa e, più in generale, nel mondo (siamo leader nella diffusione della terza generazione mobile e nei correlati servizi a larga banda, dalla connessione a internet mobile alla tv sul cellulare).

Ma, nei fatti, almeno fin adesso, il *broadband* mobile si è rivelato solo marginalmente integrativo del collegamento in larga banda fissa. Ad oggi, del milione di utenti realmente collegati alla larga banda mobile la maggior parte già fruiscono del

⁷ Sono annunciati anche programmi satellitari.

broadband fisso: abbiamo quindi, in gran parte, una sovrapposizione, non una addizione di utenze. L’Autorità, ad ogni modo, intende assegnare nuove frequenze all’accesso radio fisso e al *broadband* mobile, avviando la consultazione per assegnare le frequenze nella banda a 2.6 GHz alle reti wireless e accelerando il *refarming* delle frequenze GSM.

Detto ciò, non va taciuto che le velocità della larga banda mobile, peraltro già inferiori a quelle della terza e quarta generazione della larga banda, sono teoriche perché definite sulla prestazione massima che l’utente può raggiungere (cd. banda di picco); la velocità effettiva, essendo lo spettro frequenziale una risorsa condivisa, declina velocemente all’aumentare del numero di utenti nello stesso bacino di servizio.

I nuovi servizi –con la correlativa integrazione– richiedono, in prospettiva, velocità trasmissive molto superiori a quelle che la rete in rame e le reti mobili gli possono assicurare⁸. Come ho detto, la saturazione dei tradizionali servizi vocali (sia fissi che mobili) sposta l’accento sull’offerta di pacchetti convergenti che integrano telefonia fissa, mobile, contenuti audio-video, e accesso *broadband*. Di conseguenza, negli ultimi tempi tutti gli operatori si stanno ri-posizionando con l’offerta di servizi innovativi, che integra la fornitura di servizi tradizionali. L’enfasi si sta quindi necessariamente spostando dall’esistente al nuovo, ossia dalla telefonia tradizionale ai nuovi servizi di comunicazione elettronica, dalle vecchie reti in rame alle nuove infrastrutture a larghissima banda (le cosiddette reti di nuova generazione, NGN).

L’integrazione dei servizi richiede, dunque, da un lato, capacità di banda sempre maggiori, quali la rete in rame⁹ non può assicurare, e, dall’altro lato, una domanda potenziale da soddisfare.

Da entrambi questi punti di vista, l’Italia presenta uno strutturale ritardo. I dati a nostra disposizione indicano una situazione, che, in prospettiva, appare sempre più preoccupante.

Alla fine del primo semestre di quest’anno, la penetrazione della larga banda in Italia raggiunge appena il 18% della popolazione; in Europa siamo mediamente al 24%, con punte di oltre il 30% nei paesi del Nord. Tale ritardo strutturale presenta peraltro caratteristiche di

⁸ La rete in rame presenta infatti limiti tecnici teorici definiti (capacità trasmissive non oltre i 20 Mbit/s) e limiti effettivi, determinati da problemi di interferenza e di congestione, ancor più stringenti.

⁹ Allo stato attuale nemmeno il *broadband* mobile.

trasversalità: siamo infatti in ritardo sia nella diffusione del servizio tra i consumatori finali, sia nella penetrazione del *broadband* tra le imprese, sia infine nell'uso della larga banda presso le pubbliche Amministrazioni.

Ma vi è di più. Un ulteriore elemento di criticità, riguarda l'andamento della diffusione del servizio: negli ultimi mesi il mercato presenta una preoccupante decelerazione del relativo tasso di crescita: nell'ultimo trimestre la crescita delle linee a larga banda è stata del 2%; un anno fa (sempre nello stesso periodo di riferimento) era del 4,2%; nel 2006 del 6,6%. E la decrescenza si riscontra sia per l'*incumbent* che per gli operatori strutturati concorrenti.

Siamo indietro ed invece di avvicinarci ci stiamo allontanando dagli altri.

A testimonianza del fatto che il fenomeno appare di natura strutturale, va evidenziato che l'Italia presenta un livello di penetrazione molto al di sotto di Paesi con prodotto interno lordo pro-capite paragonabile al nostro (è infatti inferiore a quello di Corea del Sud, Francia, Finlandia, Giappone, Germania, Nuova Zelanda, Spagna).

Se poi consideriamo il bacino potenziale di utenti –ossia la popolazione alfabetizzata da un punto di vista informatico- abbiamo una penetrazione del servizio elevata che ci spinge fino al terzo posto in Europa, al pari quindi dei Paesi più avanzati. Tuttavia, se rapportiamo tale dato alla popolazione totale, scendiamo inesorabilmente di molte posizioni.

Non si tratta quindi di un effetto dell'assetto competitivo (ossia di prezzo) né di reddito, quanto piuttosto di un nodo legato alle caratteristiche strutturali della domanda e dell'offerta: bassa alfabetizzazione informatica, da un lato, e assenza di reti di nuova generazione, dall'altro.

Per quanto riguarda l'offerta scontiamo ritardi storici determinati dall'assenza di infrastrutture in concorrenza con quella in rame. Altrove (in Paesi quali Olanda, Gran Bretagna, Francia) le reti degli operatori via cavo rappresentano un valido sostituto della rete di accesso dell'*incumbent* per la fornitura di servizi a larga banda. In Inghilterra, ad esempio, Virgin media ha annunciato un imponente piano per l'offerta della larghissima

banda via cavo¹⁰. L'Italia non ha mai avviato la realizzazione di reti di accesso alternative (o meglio è partita in anticipo col progetto Socrate ma si è subito fermata, come spesso avviene da noi).

Va soggiunto che anche le reti mobili non possono prescindere da una rete fissa a larghissima banda –nella sua componente *core*–, alla quale le loro antenne sono collegate. Quanto all'accesso, cioè al collegamento della rete con l'abitazione dell'utente, è sì possibile realizzarlo senza filo, utilizzando lo spettro elettromagnetico, ma, a parte la saturazione delle frequenze, c'è da tener presente che la portata di tale collegamento è limitata e si sovraccarica rapidamente quando il telefono viene utilizzato, non per i servizi in voce, ma, contemporaneamente, da numerosi utenti per la trasmissione dati e in genere per i nuovi servizi convergenti.

La fibra ottica, invece, ha potenzialità pressoché illimitate.

In Europa (ed ancor più nei Paesi asiatici) stanno iniziando a realizzarsi, soprattutto a livello metropolitano, le prime infrastrutture di accesso completamente in fibra ottica: Londra, Parigi, Stoccolma, Vienna, Berlino, Amburgo, Amsterdam sono state totalmente cablate.

In Italia gli investimenti in fibra –che pure erano iniziati, grazie allo sfruttamento delle reti passive di Telecom Italia e delle aziende municipalizzate–, sono ormai fermi da alcuni anni: il numero delle linee attive in fibra è passato dalle 200 mila del 2005 alle 300 mila di luglio di quest'anno.

È chiaro che con questi ritmi di crescita non si va da nessuna parte.

Dal punto della domanda, tutte le analisi che abbiamo condotto dimostrano come sia la scarsa alfabetizzazione informatica della popolazione italiana a rappresentare il principale ostacolo alla diffusione del servizio: in Europa siamo avanti soltanto alla Grecia per conoscenze informatiche della popolazione.

La situazione ha vari versanti: un versante d'insufficiente istruzione scolastica, un versante generazionale, un versante di servizi offerti, uno di informazione sull'utilità della larghissima banda.

¹⁰ Proposte recenti sono modellate, naturalmente, sulla situazione esistente in Gran Bretagna, che vede la presenza di una rete cavo di proprietà di un gruppo concorrente dell'*incumbent* (Rapporto Caio, settembre 2008).

Per quanto riguarda l'informazione, quando si sono costruite in Italia le autostrade, la percezione dell'utilità del valore aggiunto che queste fornivano è stata ovviamente immediata. Invece, per quanto riguarda la larghissima banda manca in genere la consapevolezza, tranne nelle fasce più giovani, dei vantaggi offerti dal collegamento veloce in Internet. Eppure, oltre la trasmissione dati, la fruizione dell'audiovisivo ed i videogiochi che tanto interessano i più giovani, c'è tutta una serie di servizi transattivi (*e-government, e-banking, e-commerce, e-learning, e-health*, telelavoro) d'interesse potenzialmente diffuso e di particolare rilevanza per le piccole e medie imprese.

Sul piano del fare la responsabilità primaria dell'alfabetizzazione informatica risiede nelle politiche pubbliche. Finora non è stato fatto abbastanza per avvicinare la popolazione all'informatica. La Germania, ad esempio, ha lanciato programmi mirati a fasce di popolazione anziana per promuovere l'offerta di nuovi servizi targettizzati. La Commissione europea ha messo in piedi un'iniziativa chiamata "e-inclusion" che mira a rendere accessibile la società dell'informazione a tutte le classi d'età.

Sarebbe opportuno che un programma simile a quello europeo fosse promosso a livello nazionale, coinvolgendo gli enti locali e tutte le componenti della società civile.

In conclusione, mi pare di poter affermare che gli indiscutibili successi derivanti dalla liberalizzazione del settore –che tanto hanno portato all'Italia in termini di sviluppo economico, benessere sociale e contenimento dell'inflazione e che pongono il mercato nazionale delle telecomunicazioni ancora oggi ai primi posti al mondo– rischiano di venire progressivamente meno se non si imbecca rapidamente un nuovo percorso a due facce: quella degli investimenti nelle reti di nuova generazione e quella del sostegno alla domanda.

Altrimenti vi è il rischio concreto di entrare in una fase di stallo, in un circuito vizioso involutivo: da una parte, il basso livello di alfabetizzazione rende la domanda interna di servizi *broadband* strutturalmente scarsa, inidonea ad attirare gli investimenti necessari alla realizzazione delle nuove reti (attraverso quello che gli economisti definiscono un meccanismo di spinta della domanda, *demand pull*); d'altra parte, l'assenza di queste infrastrutture ostacola lo sviluppo e la diffusione su larga scala di servizi integrati di comunicazione, indispensabili per innescare un nuovo percorso di crescita di tutto il comparto (attraverso un effetto di spinta tecnologica, *technology push*).

Serve quindi un detonatore, un intervento che inneschi un percorso virtuoso, capace poi di autoalimentarsi, anche sfruttando le esternalità (dirette ed indirette) di rete che caratterizzano il settore.

Il quadro regolamentare (nazionale e comunitario) ha attraversato varie fasi in coincidenza con i diversi assetti tecnologici e di mercato che hanno contraddistinto il settore nell'ultimo decennio. Non esiste un'unica strada, un solo cammino. Il percorso deve adeguarsi all'evoluzione del settore.

Fin adesso si è trattato di regolare l'esistente in maniera concorrenziale e favorendo l'evoluzione tecnologica: e l'Autorità lo ha fatto compiutamente.

Ora si tratta di promuovere il futuro: e questo è un altro versante ed è un'altra strategia.

L'Autorità farà anche a tal riguardo la sua parte ispirando le sue regole a criteri che valorizzino gli investimenti nelle reti di nuova generazione. L'innescò di un circuito virtuoso di sviluppo richiede di garantire un progredito livello concorrenziale ma, nel contempo, di assicurare un'adeguata remunerazione degli ingenti investimenti occorrenti per far evolvere la rete d'accesso, in linea con quello che sta accadendo nei principali Paesi industrializzati. La leva del prezzo è già stata adoperata in Italia nelle sue potenzialità: la dinamica dei prezzi è stata assai virtuosa (per il collegamento a larga banda siamo passati dai 40 euro/mese agli attuali 15-20, a seconda delle offerte) ed i prezzi sono in linea, se non inferiori, a quelli di Paesi come Spagna, Gran Bretagna, Francia, Germania¹¹.

Detto questo, e senza quindi sottrarci minimamente al nostro compito di favorire l'evoluzione tecnologica, bisogna riconoscere che gli strumenti a disposizione dei Regolatori sono per lo più destinati ad incentivare l'efficienza (statica e dinamica) delle risorse esistenti (reti e spettro frequenziale) ed a regolarne, in senso concorrenziale, il loro uso.

Di fronte al nuovo scenario la nostra "cassetta degli attrezzi" si palesa non sufficientemente dotata.

¹¹ Cfr. OECD, Broadband growth and policies on OECD countries, 2008.

Per questa ragione, a livello internazionale, si è distinto tra la missione regolamentare, volta ad assicurare anche nel nuovo contesto un *level playing field* per la competizione, e gli interventi di stimolo agli investimenti diretti alla realizzazione di reti di nuova generazione che pertengono alle scelte di politica industriale di un Paese¹².

In tal senso, nella mia Relazione di luglio, ho rivolto un appello affinché le forze politiche definiscano un piano strategico che individui una serie di interventi coordinati e coerenti, finalizzati a far compiere al sistema il necessario salto di qualità.

Ritengo che il Parlamento possa dare, con questa Indagine conoscitiva, un importante contributo in quest'ottica.

III. I modelli di intervento per incentivare gli investimenti nelle nuove reti di comunicazione elettronica

Si potrebbe pensare che il mercato debba compiere da solo la propria parte.

Ma, quando si tratti di investimenti strutturali di lungo periodo, il funzionamento dei meccanismi di mercato dipende dalla convenienza che gli operatori ravvisino in siffatte immobilizzazioni.

Ora, da una parte l'attuale fase evidenzia la persistente esistenza di fallimenti di mercato che ostacolano l'efficiente sviluppo del sistema delle telecomunicazioni e lo indirizzano verso un equilibrio a crescita repressa.

D'altra parte, i programmi d'investimento industriale dell'*incumbent* e dei principali concorrenti per lo sviluppo della larghissima banda (3° e 4° generazione) si limitano, fino al 2010, alla infrastrutturazione di parti di grandi aggregati urbani, con una previsione di copertura marginale rispetto al totale della popolazione.

Evidentemente la realizzazione di una infrastruttura in fibra ottica distinta dalla rete Telecom viene ritenuta oggi dagli imprenditori non adeguatamente remunerativa, in relazione agli imponenti investimenti finanziari occorrenti, dell'ordine di 8-15 miliardi di euro.

Il che comprensibilmente raffrena l'ex monopolista detentore della rete attuale, il quale non ha un *cash flow* sufficiente a destinare agli investimenti nella nuova rete le somme necessarie.

¹² V. OECD, Seoul Declaration for the Future of the Internet Economy, Seoul, giugno 2008.

Nè appare ipotizzabile che gli operatori concorrenti provvedano a installare una rete per loro conto: duplicare questa pur fondamentale struttura portante sarebbe antieconomico. L'interesse degli OLO è piuttosto di innestarsi in una rete aperta..

Il problema della nuova tecnologia tuttavia esiste e ad esso non si può sfuggire: a pena di iniziare una fase di declino in un settore che fin adesso è stato all'avanguardia.

Quali soluzioni possono intravedersi?

Il rapporto presentato in questi giorni da Francesco Caio al Governo britannico suggerisce che le politiche governative di sostegno si concentrino su obiettivi di medio-lungo periodo, in quanto nel breve periodo la concorrenza fra le infrastrutture (cavo, rame) e l'alta penetrazione della banda larga in Gran Bretagna possono sostenere da sole gli investimenti.

Il caso italiano è purtroppo diverso: il nostro deficit di infrastrutture alternative e (come prima ho detto) la struttura della domanda richiedono da subito la massima attenzione da parte dei pubblici poteri.

Paesi ad economia dirigistica, come la Corea, il Giappone, la Cina, hanno già avviato o stanno per avviare imponenti programmi statali di infrastrutturazione del Paese con fibra ottica, tali da consentire velocità sui 100 megabit.

Il Governo tedesco ha deciso di concedere una "vacanza regolatoria" a Deutsche Telekom al fine di consentirgli di realizzare l'infrastruttura di cui il Paese ha bisogno senza dover osservare le regole concorrenziali. Ciò ha comportato nei confronti della Germania l'apertura di una procedura d'infrazione da parte della Commissione europea.

L'Autorità spagnola per le telecomunicazioni (CMT) ha deciso il mese scorso di concedere agli operatori alternativi di passare i propri cavi nelle canalizzazioni realizzate dalla società Telefonica, ma non di condividere la rete in fibra ottica realizzata dall'*incumbent*.

Anche Paesi di antica tradizione liberista hanno intrapreso percorsi verso lo stesso obiettivo, ma in forme diverse.

Senza pretesa d'esaustività, alcuni esempi di piani strategici realizzati dai vari governi nazionali e finalizzati alla promozione delle nuove reti e dei nuovi servizi a larga banda danno il senso del percorso che si sta già facendo a livello internazionale:

- il “Broadband challenge” in Nuova Zelanda¹³;
- il “Broadband convergence network” I e II (nell’ambito dei progetti e-Korea, e u-Korea) in Corea del Sud¹⁴;
- il “Broadband for all” in Norvegia¹⁵;
- il “Connect Australia” in Australia¹⁶;
- il “National broadband scheme” in Irlanda¹⁷;
- il “Rural utilities service” negli Stati Uniti¹⁸;
- l’“Ubiquitous network society” in Giappone¹⁹.

Sono stati inoltre recentemente annunciati piani in India²⁰, nonché, in Europa, in Francia²¹, Grecia²², Spagna²³.

Questi piani prevedono una serie di azioni coordinate che possono essere divise in due grandi categorie: gli interventi dal lato dell’offerta (*supply side*), volti a stimolare la realizzazione delle reti di nuova generazione, e quelli sulla domanda (*demand side*), finalizzati ad incentivare l’uso dei nuovi servizi di comunicazione.

¹³ Programma finalizzato alla promozione, sia nelle zone urbane che in quelle a fallimento di mercato, dello sviluppo di reti aperte in fibra ottica.

¹⁴ Piani, a prevalente finanziamento statale (pari ad oltre il 75%), finalizzati alla realizzazione di reti in fibra ottica su tutto il territorio nazionale (reti ubique).

¹⁵ Programma governativo finalizzato a portare, entro il 2007, i servizi a larga banda a tutta la popolazione, attraverso un’infrastruttura di rete fissa, per una copertura pari al 99% dei cittadini norvegesi, e reti mobili per il restante 1%.

¹⁶ Piano finalizzato ad incrementare, entro il 2009, la copertura dei servizi a larga banda attraverso investimenti in infrastrutture fisse (tecnologie xDSL) e mobili (WiMax).

¹⁷ Programma finalizzato ad estendere la copertura dei servizi a larga banda al 100% della popolazione, attraverso la promozione di investimenti tecnologicamente neutrali.

¹⁸ Programma destinato ad incrementare la copertura dei servizi *broadband* nelle aree rurali, attraverso finanziamenti alla realizzazione di reti fisse.

¹⁹ Piano, con stanziamento statale pari a 50 miliardi di dollari, finalizzato alla realizzazione di reti in fibra ottica (fino alla abitazione dei cittadini, FTTH) su tutto il territorio nazionale (reti ubique).

²⁰ Il governo indiano ha definito un piano che ha l’obiettivo di portare la copertura dei servizi a larga banda a tutta la popolazione entro il 2010.

²¹ Il Governo francese si è posto un obiettivo minimo di quattro milioni di utenti a larghissima banda entro il 2012.

²² La Grecia ha appena dato il via alla realizzazione di un piano quinquennale (2008-2013) di investimenti nelle nuove reti di oltre 2 miliardi di euro che prevede la collocazione di fibra ottica fino a casa (FTTH) per le aree urbane (Atene, Salonicco e gli altri centri urbani), con un obiettivo di copertura di 2 milioni di famiglie e l’utilizzazione di Wi-Max e del satellite per le aree remote (isole e zone montuose). Il meccanismo di finanziamento individuato è quello del partenariato tra pubblico e privato, con lo Stato greco che investirà circa 1 miliardi di euro.

²³ Il governo spagnolo ha annunciato un piano di investimenti in reti in fibra ottica.

Tali azioni presentano un rapporto di stretta complementarità (e non di sostituibilità) e hanno l'obiettivo di sviluppare un sistema di *feedback* basato su meccanismi, da un lato, di spinta tecnologica e, dall'altro, di traino della domanda.

Un primo rilievo che deriva dall'analisi di questi interventi è quindi quello della necessità di definire un piano organico di interventi complementari, alcuni peraltro a costo zero, i cui effetti sono amplificati proprio dalla compresenza delle altre azioni.

Viceversa, il rischio concreto è quello di introdurre politiche e di assistere a iniziative tra loro slegate, che producano effetti marginali sul benessere della collettività a fronte di rilevanti oneri. Ad esempio, in un Paese come l'Italia sarebbe assai costoso e poco produttivo investire risorse negli incentivi alla realizzazione delle nuove reti se al contempo non si attuassero interventi di sostegno della domanda.

Entrando nel dettaglio delle azioni, le forme di incentivazione per la realizzazione delle infrastrutture di nuova generazione riguardano innanzitutto la fase di realizzazione delle opere civili, che rappresenta la componente di costo maggiormente onerosa per gli operatori (arrivando a costituire fino all'80% della spesa totale).

In questo stadio altrove (soprattutto nei Paesi del Nord Europa) le Amministrazioni (centrali e locali) sono intervenute per coordinare le attività (minimizzando in tal modo gli oneri economici e sociali che altrimenti deriverebbero dalla duplicazione di tali attività), e per garantire la concessione in tempi rapidi ed a titolo gratuito (o comunque poco oneroso) dei diritti di passaggio. Forme complementari di intervento hanno riguardato l'accesso ad infrastrutture passive ed a cavidotti già esistenti (basti pensare che in metropoli quali Parigi, Tokio, Amburgo, Vienna e Berlino state appena realizzate nuove reti sfruttando infrastrutture quali i sistemi di fognatura).

In alcuni casi si è anche stabilito l'obbligo della posa di tubi ogniqualvolta le Amministrazioni o i privati procedono all'effettuazione di scavi stradali (Svezia). Infine, sono state realizzate mappe interattive, che forniscono agli operatori di rete informazioni aggiornate in tempo reale circa la situazione sul territorio delle infrastrutture di accesso (Norvegia).

In Francia si sta attivamente perseguendo il modello delle “asimmetrie orizzontali” e “simmetrie verticali”: vale a dire la condivisione dei cavidotti esistenti da parte di più imprese (asimmetria orizzontale) ed al tempo stesso la possibilità per tutti gli operatori di utilizzare la cablatura interna agli edifici (simmetria verticale).

Similare è il recente accordo di condivisione fra Telecom Italia e Fastweb che, secondo quanto annunciato, è aperto a tutti gli operatori.

Vanno quindi decisamente nella direzione giusta le misure contenute nella recente manovra finanziaria del Governo che – valorizzando quanto questa Autorità va da tempo segnalando – tendono alla semplificazione della procedura per costruire le reti, alla razionalizzazione e semplificazione della disciplina della concessione dei diritti di passaggio e alla realizzazione di interventi infrastrutturali²⁴.

L’art. 2 del decreto legge n. 112 prevede che le opere di installazione di reti in fibra ottica siano realizzabili mediante semplice denuncia di inizio attività (c.d. DIA) da effettuare presso lo sportello unico dell’Amministrazione territoriale competente.

La delega legislativa è prevista per la razionalizzazione e semplificazione della disciplina generale della concessione dei diritti di passaggio, da perseguire specialmente attraverso la rimozione di qualsiasi diritto speciale od esclusivo nella posa e nel passaggio delle dorsali in fibra e nell’accesso alla proprietà privata e ai condominî, favorendo e garantendo anche l’utilizzo condiviso dei cavidotti e delle infrastrutture dei diversi operatori.

Il disegno di legge prevede altresì l’impegno del Governo di individuare un programma di interventi infrastrutturali nelle aree sottoutilizzate (con la finalità del riequilibrio socio-economico tra le aree del Paese); per tali interventi è stanziata, per il periodo 2007-2013, la somma di 800 milioni di euro provenienti dal Fondo per le aree sottoutilizzate²⁵. Le infrastrutture nelle aree in questione potranno essere finanziate con il concorso del capitale privato, mediante tecniche di finanza di progetto e di accordo tra i settori pubblico e privato.

²⁴ Gli interventi finalizzati allo sviluppo delle nuove reti sono contenuti nel decreto legge 25 giugno 2008 n. 112, convertito con legge 6 agosto 2008 n. 133, e nel disegno di legge collegato (n. 1441-bis Camera).

²⁵ A questo importo il Sottosegretario alle Comunicazioni Romani, nella sua audizione di mercoledì scorso, ha annunciato l’aggiunta di altri 200 milioni.

A quest'ultimo proposito, cioè circa i finanziamenti pubblici volti alla realizzazione, in forma diretta e/o indiretta, delle infrastrutture di comunicazione, ricordo che la prassi della Commissione europea è di limitare tali interventi alle zone a fallimento di mercato (le cd. aree bianche e grigie)²⁶: la Germania rappresenta un'eccezione che contraddice tale regola.

Peraltro nella mia Relazione al Parlamento ho osservato che una via, anche italiana, allo sviluppo delle reti in fibra è certamente quella della sinergia con le Regioni e le Amministrazioni locali, specialmente con i Comuni. Prevedere il collocamento della fibra ottica nelle nuove urbanizzazioni, inserire la posa della fibra nella pianificazione della manutenzione ordinaria delle strade, all'atto dello scavo di un tunnel per la metropolitana o della posa di un cavo elettrico o della realizzazione di una condotta idrica o di una fognatura, significa ridurre i costi e i tempi in misura enorme.

A questo proposito ricordo che per la diffusione della banda larga tradizionale (l'ADSL) si sono utilmente sviluppati progetti a livello regionale e provinciale che hanno implementato l'impegno di Telecom e di altri operatori.

E' possibile prevedere e addirittura incoraggiare (come ha sottolineato anche l'on. Romani nel suo intervento davanti a questa Commissione) forme di cooperazione tra pubblico e privato (*project financing* o *public private partnership*) e tra gli operatori nella realizzazione delle NGN, nel rispetto delle regole comunitarie²⁷. È lo stesso Trattato europeo (art. 41, comma 3) a consentire forme di accordi tra imprese purchè contribuiscano a promuovere il progresso tecnico o economico e implicino tangibili benefici per gli utenti finali.

Anche l'idea di un Fondo europeo per stimolare gli investimenti tecnologici va esplorata sino in fondo.

Di grande aiuto, in ordine a questi obiettivi, può essere la creazione, da parte dell'Autorità con la collaborazione del Ministero delle attività produttive, di un catasto dinamico delle infrastrutture pubbliche e private utilizzabili per la larga banda. Si tratta di

²⁶ Cfr. Papadias L., Riedl A., Westerhof J.G., Public funding for broadband networks, Commissione europea, *Competition policy newsletter n.3*, autunno 2006.

²⁷ Nel suo Rapporto per il Governo inglese Francesco Caio individua tre livelli possibili di *project financing* o PPP: la posa delle infrastrutture, la gestione della rete, la fruizione dei servizi.

uno strumento che per la transizione al digitale si è rivelato utilissimo e che può essere parimenti decisivo nella individuazione in forma trasparente delle opportunità di posa delle fibre ottiche.

Ma non si può fare di più?

Beh, qui il mio discorso si fa da concreto astratto, si traspone cioè nel campo dell'astrazione.

Sul piano dei modelli astratti si potrebbe ipotizzare la costituzione di una società dedicata alla realizzazione ed alla posa della rete in fibra ottica.

Una siffatta ipotesi aprirebbe la strada alla partecipazione azionaria di investitori finanziari e industriali, pubblici e privati, e potrebbe realizzare quel salto d'iniziativa di cui si avverte il bisogno per superare il *gap* che abbiamo di fronte. Un'iniziativa che sarebbe giustificata anche dalla presenza di rilevanti esternalità –ossia di ricadute sull'intero sistema economico e sociale del Paese– che rendono i benefici sociali derivanti dalla costruzione delle nuove reti assai maggiori di quelli privati.

Peraltro si tratta di un'ipotesi di scuola, con costi e benefici ampiamente dibattuti in letteratura, ma che finora non è stata realizzata in concreto in nessun Paese d'Europa (eccetto in Nord Europa a livello locale). Il rapporto Caio ipotizza la realizzazione di una “umbrella company” con compiti di coordinamento ed indirizzo.

Comunque, ogni decisione al riguardo è rimessa esclusivamente alle aziende, non rientrando tra i poteri di questa Autorità quello d'imporre alle società qualsiasi soluzione che incida sulla struttura societaria.

Mi limito ad osservare che è oramai prassi consolidata a livello internazionale²⁸ quella di subordinare i finanziamenti pubblici all'obbligo in capo agli operatori di rete del principio di apertura delle infrastrutture²⁹ e che è questa la strada sulla quale si è apprezzabilmente avviata Telecom con la ricordata costituzione di un'apposita unità funzionale (*Open Access*) e con gli impegni, di cui ho già detto, assunti per assicurare parità di trattamento interno ed esterno nell'accesso alle sue reti.

²⁸ In questo senso, si vedano le esperienze di alcune città del Nord Europa quali Stoccolma, Amsterdam, Rotterdam.

²⁹ La Spagna e la Germania si discostano da tale prassi.

I piani d'intervento promossi nei vari Paesi non si limitano ad intervenire soltanto sulla realizzazione delle reti, ma, come ho accennato in precedenza, riguardano anche, in modo complementare, forme di sostegno alla domanda.

Un intervento di tal genere è quello diretto ad incentivare l'uso dei servizi di comunicazione attraverso il finanziamento (totale o parziale) delle relative apparecchiature d'accesso (decoder, modem, pc,...). Questo tipo di sostegno appare compatibile con le norme comunitarie a condizione, ovviamente, che tali azioni siano svolte nel rispetto del principio, sancito a livello comunitario, di neutralità tecnologica.

Si tratta di un intervento assai utile, soprattutto nel breve termine, per aumentare la base di utenti e quindi per sfruttare gli effetti di rete connessi alla fruizione dei servizi di telecomunicazioni. Esso è tuttavia insufficiente a realizzare da solo l'obiettivo prefissato.

Interventi complementari che stanno riscuotendo notevoli successi in alcuni Paesi europei riguardano l'informatizzazione della pubblica Amministrazione. Tali azioni coniugano l'obiettivo di estendere l'uso del *broadband* al comparto pubblico, aumentandone l'efficienza, con quello di spostare sulla rete tutta una serie di servizi ed informazioni al cittadino, incoraggiando in tal modo l'uso dei nuovi servizi presso i consumatori finali. In questo senso vanno ad esempio le azioni volte ad incentivare il pagamento *on line* dei tributi, nonché forme avanzate di telesanità e telelavoro.

Nel piano *e-government* della Commissione europea si chiede agli Stati membri di realizzare l'informatizzazione completa della pubblica Amministrazione entro il 2010.

In Italia un'accentuazione dell'informatizzazione della pubblica Amministrazione presenterebbe il duplice vantaggio di migliorare il servizio e di ridurre il numero dei pubblici impiegati. Ma in ogni caso, stante la struttura demografica dei Paesi occidentali - e l'Italia non fa certo eccezione - nonché il basso grado di alfabetizzazione informatica presso le fasce di popolazione più stagionate, è utile prevedere - come accennavo - anche un piano volto alla diffusione delle conoscenze sull'utilizzazione delle nuove tecnologie della comunicazione.

Considerata la complessità del problema, servono ricette complesse: un menu di interventi coordinati e complementari che incida sulle strozzature strutturali che, sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta, ostacolano i percorsi di sviluppo del settore.

IV. Conclusioni: l'importanza delle nuove reti di comunicazione elettronica per lo sviluppo economico e sociale del Paese

Le considerazioni che precedono hanno sottesa un'assunzione di fondo: le nuove reti di comunicazione producono rilevanti effetti sul benessere sociale tanto da meritare un piano d'intervento di sostegno.

Se ciò risulta del tutto evidente nel caso delle infrastrutture tradizionali (autostrade, ferrovie, fognature, ...) potrebbe invece non apparire così scontato per le infrastrutture di telecomunicazioni.

Ebbene, non solo è così, ma l'evidenza empirica internazionale ha oramai ampiamente dimostrato che gli investimenti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) sono quelli che producono i maggiori effetti sul sistema economico nazionale.

Le infrastrutture di comunicazione elettronica sono l'asse portante di un'economia basata sui servizi quale è quella italiana.

La dematerializzazione delle transazioni commerciali passa attraverso le reti di comunicazione. La rete internet è la vetrina mondiale dei prodotti e dei servizi offerti dalle imprese italiane. Le possibilità offerte dalla rete a banda larga, soprattutto al Sud, di creare nuove forme di imprenditoria giovanile, di aumentare la qualità dei servizi offerti al turismo, sono in larga parte inesplorate; è stato rilevato come "la produttività del lavoro sia più elevata laddove un maggior numero di occupati è connesso a larga banda"³⁰ e che questa favorisce anche fortemente l'occupazione dei giovani, più propensi all'utilizzazione della tecnologia informatica.

I servizi al cittadino, in primis la sanità e la scuola, possono fare un salto di qualità impressionante con l'utilizzo sistematico delle reti e dei servizi a larga banda.

Tutti gli esperti concordano che la trasformazione dell'economia americana è avvenuta sotto la spinta degli investimenti nel settore dell'*information and communication technology*.

³⁰ Cfr. OECD, *The future of the Internet economy: A statistical profile*, 2008, pag. 27.

La Commissione europea ha stimato, per il decennio appena decorso, un notevole impatto degli investimenti in ICT sulla produttività dei sistemi produttivi nazionali, con una media, in Europa, prossima allo 0,5% di incremento annuo della produttività del lavoro, che in taluni casi arriva a superare l'1% (in Giappone, con l'1,1% e in Corea del Sud, con il 2,1%)³¹. Secondo accreditate valutazioni, le comunicazioni elettroniche incidono per il 25% sulla crescita globale e fino all'80% sulla crescita della produttività di un'economia avanzata.

L'OECD ha evidenziato come, negli ultimi venti anni (dal 1985 al 2006), gli investimenti in ICT siano stati, nei Paesi avanzati, il più importante propulsore della crescita dei PIL nazionali. È stato stimato che questi investimenti sono arrivati a contribuire ad una crescita annuale dello 0,5-0,6% del prodotto interno lordo³².

Per il futuro le previsioni sono ancora più significative.

In Giappone il Governo, a fronte di un piano di interventi (U-Japan), attraverso cui vengono stanziati 50 miliardi di dollari per la realizzazione di reti in fibra ottica che copriranno l'intero Paese, stima un ritorno, in termini di prodotto interno lordo aggiuntivo, di 1.500 miliardi di dollari entro il 2010.

Studi europei confermano anche per il nostro Continente effetti simili, arrivando a prevedere incrementi di PIL maggiori di quelli generati negli ultimi 20 anni dal settore, ossia superiori all'1%.

Come ho già rilevato nella Relazione dello scorso luglio, seguendo gli stessi criteri di valutazione può calcolarsi che in Italia la crescita del PIL legata allo sviluppo delle nuove reti possa arrivare all'1,5%.

Questo dal punto di vista economico.

La larghissima banda ha anche una ricaduta sul sistema sociale.

³¹ Cfr. Commissione europea, Effects of ICT production on aggregate labour productivity growth, *Staff Papers*, giugno 2006.

³² Cfr. OECD, The future of the Internet economy: A statistical profile, 2008.

Basti ricordare che le nuove reti di comunicazione possono produrre effetti sul pluralismo dell'informazione, sulla salute dei cittadini, sul consumo energetico (e quindi sull'inquinamento atmosferico)³³.

Una diffusione ubìqua -non solo in senso geografico- di queste infrastrutture potrebbe rappresentare un'occasione di rilancio per l'intero sistema economico italiano che, in questi anni, ha sofferto di una cronica carenza di produttività.

Dati alla mano, questa è la via maestra, se non l'unica, da percorrere.

È quindi altamente auspicabile che si pervenga in tempi rapidi ad un piano organico di interventi che, integrando significativamente l'azione regolamentare, incentivino la realizzazione di reti a larghissima banda e la diffusione tra la popolazione di servizi integrati di comunicazione.

Non uno o più sporadici interventi: un grande progetto nazionale che abbia riguardo al sistema Italia e che trasformi i nostri attuali limiti, anche di natura strutturale, in un'occasione di rilancio e di crescita per il settore e più in generale per l'intero sistema economico e sociale.

Le politiche di radicale rinnovo dell'infrastruttura di telecomunicazioni devono essere una delle priorità del Paese come lo sono state negli anni 60 quelle relative alla costruzione delle grandi dorsali autostradali.

Le politiche pubbliche di supporto alla banda larga non sono (e non devono essere) aiuti a questa o a quella impresa, ma sono un passaggio fondamentale dello sviluppo dell'economia nazionale.

Questa indagine verte dunque su uno dei temi più fondamentali che il nostro Paese, il Governo, il Parlamento devono affrontare oggi. Oggi, non domani.

Un tema al quale è anche rivolta l'attenzione della Commissione e del Parlamento europeo, presso il quale è in corso una non facile discussione sulla riforma del "Pacchetto telecomunicazioni" alla ricerca del giusto equilibrio tra la necessità di incoraggiare gli

³³ Il Governo giapponese nell'ambito del piano U-Japan ha ad esempio finanziato progetti che sfruttando le nuove tecnologie di comunicazione permettono di ridurre le emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera.

investimenti di capitale di rischio e quella di determinare condizioni di certezza e di equivalenza di condizioni per gli operatori.

Corrado Calabrò

Lascio, in allegato al testo, una lista di documenti internazionali che riguardano la materia in esame e una serie di tabelle e figure che forniscono il quadro aggiornato dell'andamento del mercato.

Allegato I alla presentazione del Presidente Corrado Calabrò

Principali fonti di informazione

Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, *Relazione annuale sull'attività svolta e sui programmi di lavoro*, anno 2008

Caio F., *The Next Phase of Broadband UK: Action now for long term competitiveness - Review of barriers to investment in next generation access* (Final Report), settembre 2008

Commissione Europea, *Tredicesima relazione sui mercati europei delle comunicazioni elettroniche – anno 2007*, marzo 2008

European competitive telecommunications association, *Regulatory scorecards 2007*, novembre 2007

OECD, *Convergence and next generation networks*, 2008

OECD, *Broadband growth and policies on OECD countries*, 2008

OECD, *The future of the Internet economy: A statistical profile*, 2008

OFCOM, *Future broadband – policy approach for next generation access*, settembre 2007

Papadias L., Riedl A., Westerhof J.G., Public funding for broadband networks, Commissione europea, *Competition policy newsletter* n.3, autunno 2006

Parliamentary Office of Science and Technology, *Next generation telecoms networks*, postnote n.296, dicembre 2007

Parliamentary Office of Science and Technology, *Next generation broadband access*, postnote n.3005, aprile 2008

Allegato II alla presentazione del Presidente Corrado Calabrò

Tabelle e figure

-ULTIMI DATI DISPONIBILI, A SETTEMBRE 2008-

Fonte: Autorità per le garanzie delle comunicazioni

(stime su dati aziendali)

1. Situazione del settore nazionale delle telecomunicazioni: dati in valore, anni 2006 e 2007

Tabella 1.5. Spesa finale degli utenti residenziali e affari (miliardi di euro)

	2006	2007	Var. % '07/'06
Rete fissa	17,73	17,20	-3,0
Rete mobile ²¹	18,08	18,62	3,0
Totale	35,82	35,82	0,0

Fonte: elaborazioni Autorità su dati aziendali

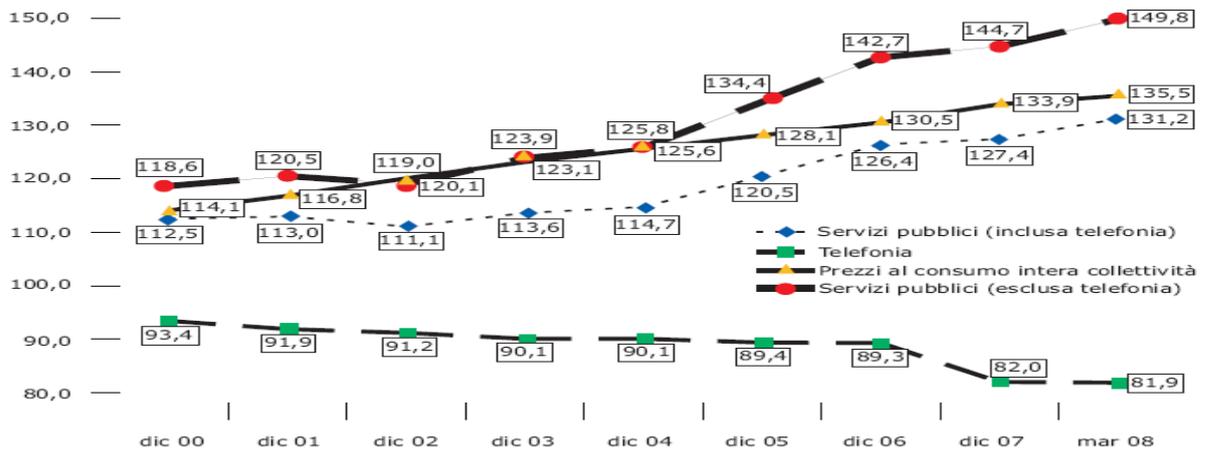
Tabella 1.7. Investimenti in immobilizzazioni (milioni di euro)

	2006	2007	Var. % '07/'06
Rete fissa	3.589	3.752	4,5
di cui OLO	1.125	1.288	14,4
% OLO	31,3	34,3	
Rete mobile	3.165	3.194	0,9
Totale	6.755	6.946	2,8
% rete fissa	53,1	54,0	
% rete mobile	46,9	46,0	

Fonte: elaborazioni Autorità su dati aziendali

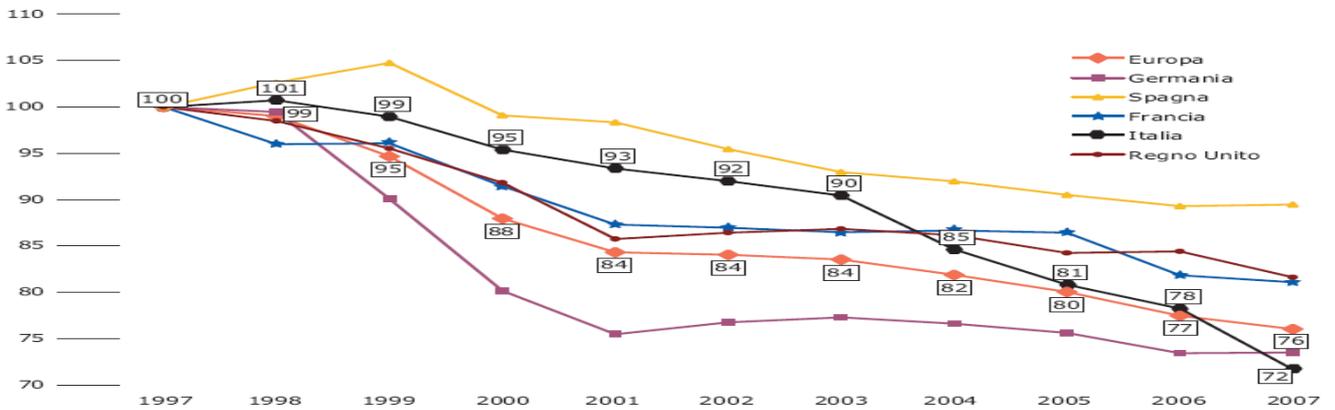
2. Evoluzione dei prezzi dei servizi di telecomunicazione (fissi e mobili): confronto internazionale e con altri settori di pubblica utilità

Figura 1.18. Andamento dei prezzi al consumo e tariffe dei servizi pubblici (N.I. 1995=100)



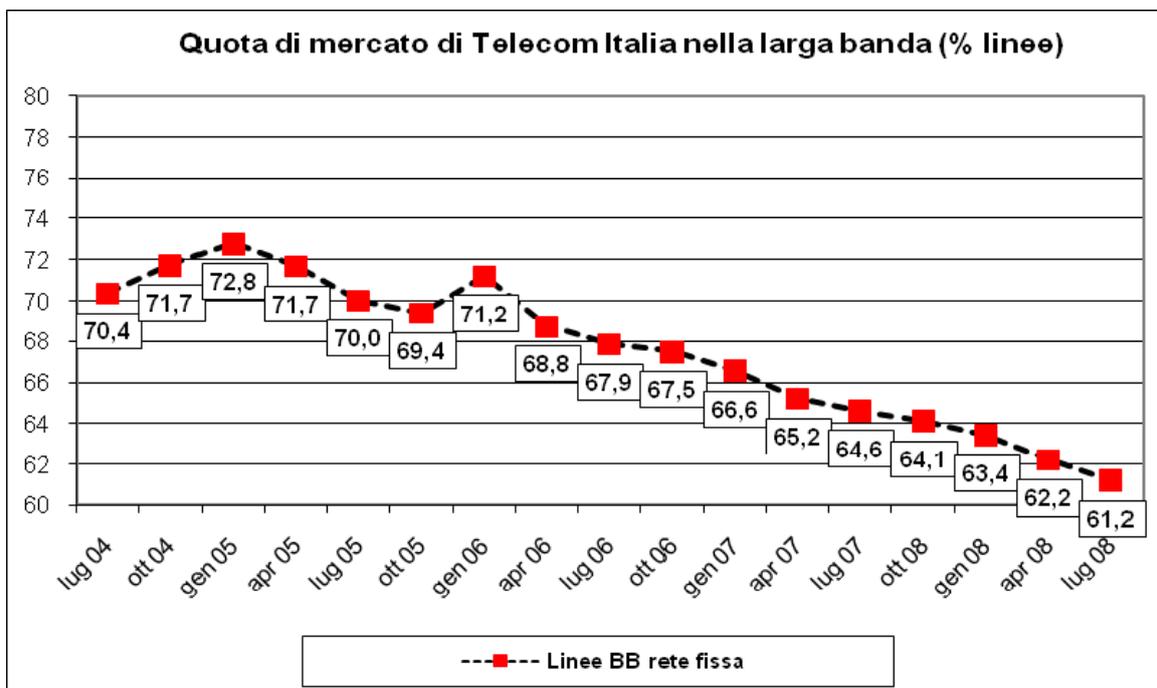
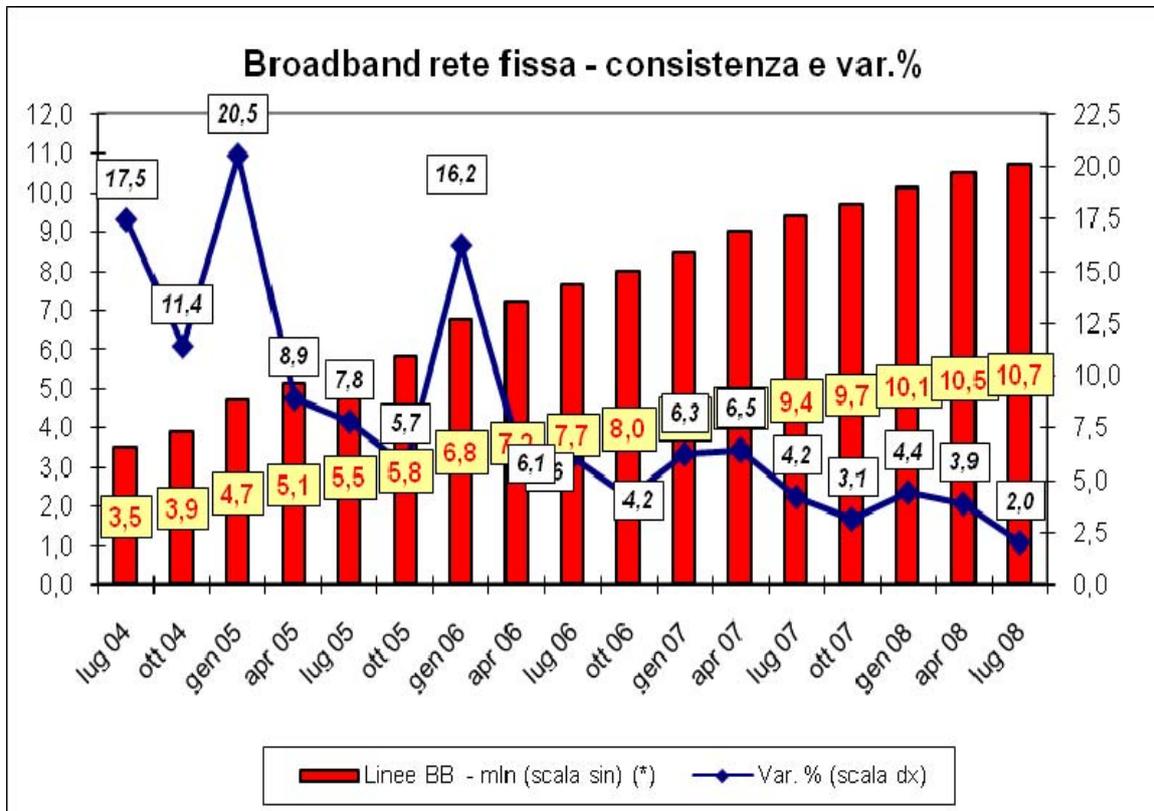
Fonte: elaborazioni Autorità su dati Istat

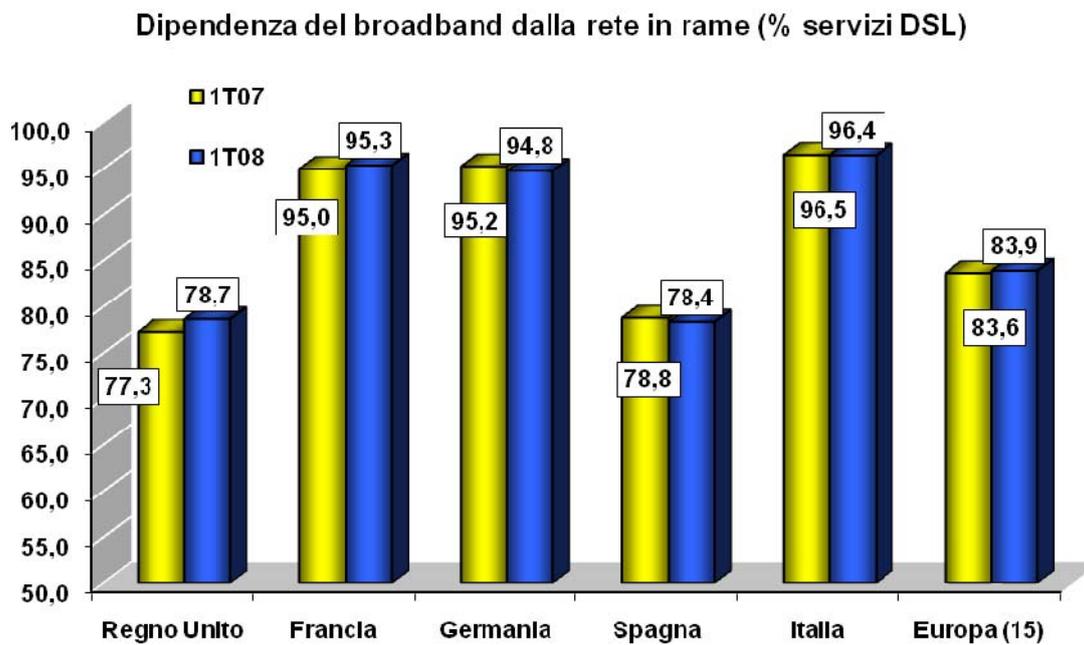
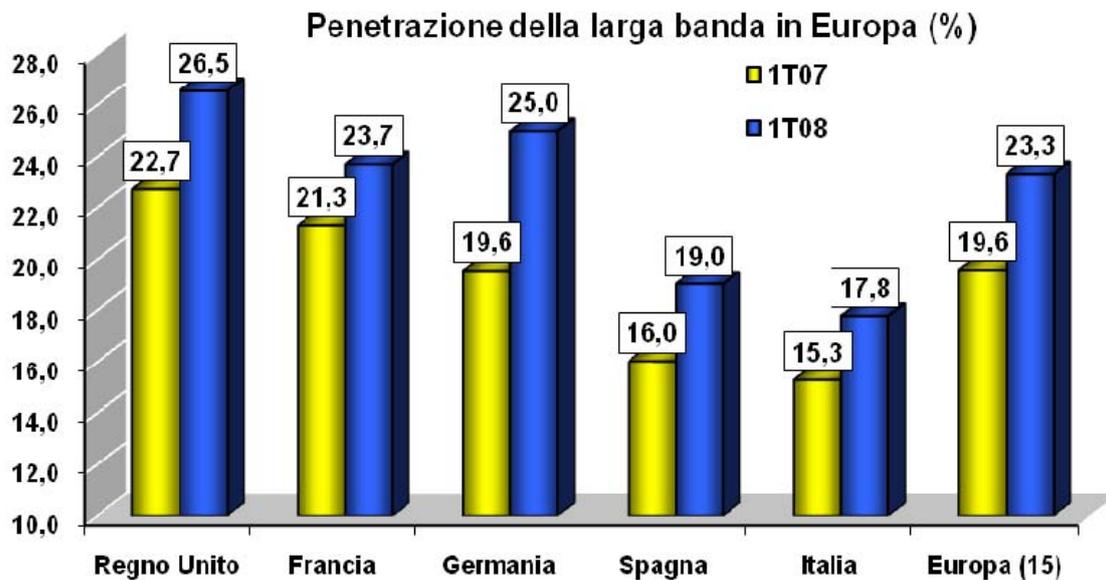
Figura 1.19. Andamento dei prezzi dei servizi di telecomunicazioni in Europa (N.I. 1997=100)



Fonte: elaborazioni Autorità su dati Ministero dell'economia e delle finanze/Eurostat

3. Il mercato della larga banda: andamento e confronto internazionale





4. Il mercato del mobile: andamento e confronto internazionale

